

D'altra parte, la BBC Mundo ha fatto conoscere ieri, 11 agosto, che migliaia di funzionari delle Nazioni Unite, riuniti a Bonn, Germania, hanno dichiarato che cercano la via per un accordo sul cambiamento climatico nel dicembre di questo anno, ma che il tempo era sul punto di finire.

Ivo de Boer, il funzionario di maggiore rango delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico, ha detto che mancavano soltanto 119 giorni per il Vertice e che c'era "un'enorme quantità di interessi divergente, scarso tempo di discussione, un documento complicato sul tavolo, duecento pagine, e problemi di finanziamento."

"Le nazioni in sviluppo insistono sul fatto che la maggior parte dei gas che producono l'effetto serra provengono dal mondo industrializzato."

Il mondo in sviluppo allega la necessità di aiuto finanziario per combattere con gli effetti climatici.

Ban Ki-moon, segretario generale delle Nazioni Unite, ha dichiarato che: "Se non si adottano misure urgenti per combattere i cambiamenti climatici questo può portare il pianeta alla violenza ed a tumulti in massa."

"Il cambiamento climatico intensificherà le siccità, le inondazioni ed altri disastri naturali."

"La scarsità d'acqua colpirà centinaia di milioni di persone. La malnutrizione si abbatte su gran parte dei Paesi in sviluppo."

In un articolo pubblicato dal giornale The New York Times il 9 agosto scorso si spiegava che: "Gli analisti vedono nel cambiamento climatico una minaccia per la sicurezza nazionale."

"Tali crisi - continua l'articolo - provocate dal clima potessero abbattere governi, stimolare movimenti terroristici o destabilizzare intere regioni, affermano gli analisti del Pentagono e di agenzie di intelligenza che per la prima volta stanno studiando le implicazioni del cambiamento climatico per la sicurezza nazionale."

"Diventa repentinamente molto complicato ", ha detto Amanda J. Dory, Segretaria di Difesa Aggiunta per Strategia che lavora con un gruppo del Pentagono assegnato ad incorporare il cambiamento climatico alla pianificazione della strategia nazionale di sicurezza."

Dall'articolo di The New York Times si deduce che ancora nel Senato non tutti sono convinti che si tratta di un problema reale totalmente ignorato finora dal governo degli Stati Uniti dal momento in cui si è approvato 10 anni fa a Kyoto.

Alcuni parlano che la crisi economica è il fine dell'imperialismo; magari bisognerebbe porsi se non significa qualcosa di peggio per la nostra specie.

A mio avviso, il meglio sarà sempre avere una causa giusta da difendere e la speranza di andare avanti.

## ATTENZIONE

E' possibile richiedere al G.A.MA.DI. l'elenco di oltre 350 pubblicazioni tra le quali, numerose, riguardano Cuba, la sua storia, l'evoluzione della sua società socialista, il grande contributo elargito da Cuba ai popoli in difficoltà a causa dell'arroganza imperialista.

Telefax 06/7915200 cell. 339.3873909 - e mail [gamadilavoce@aliceposta.it](mailto:gamadilavoce@aliceposta.it)

## LE BASI YANKEE E LA POLITICA LATINO AMERICANA

Fidel Castro Ruz

Il concetto di nazione sorse dalla somma di fattori comuni come la storia, il linguaggio, la cultura, le abitudini, le leggi, le istituzioni ed altri elementi inerenti alla vita materiale e spirituale delle comunità umane.

I Paesi dell'America, per la cui libertà Bolivar compì le grandi prodezze che lo fecero diventare Il Liberatore, furono chiamati da lui a creare, come disse: "la più grande nazione del mondo, meno per la sua estensione e ricchezze che per la sua libertà e gloria."

Antonio José de Sucre liberò in Ayacucho l'ultima battaglia contro l'impero che aveva trasformato gran parte di questo continente in proprietà reale della corona della Spagna durante più di 300 anni.

È la stessa America che, decine di anni più tardi, e quando era stato già mozzata in parte dal nascente impero yankee, Martí chiamò la Nostra America.

Bisogna ricordare un'altra volta che, prima di cadere in combattimento per l'indipendenza di Cuba, ultimo bastione della colonia spagnola in America, il 19 maggio 1895, ore prima della sua morte, José Martí scrisse profeticamente che tutto quello che aveva fatto e farebbe per " impedire in tempo con l'indipendenza di Cuba, che si estendano per le Antillas gli Stati Uniti e cadano, con quella forza più, sulle nostre terre dell'America."

Negli Stati Uniti, le 13 colonie appena liberate non tardarono ad estendersi disordinatamente verso l'Ovest alla ricerca di terra ed oro, sterminando indigeni fino ad arrivare alle coste del Pacifico, competevano gli Stati agricoli schiavisti del Sud con gli Stati industriali del Nord che sfruttavano il lavoro salariato, tentando di creare altri Stati per difendere i loro interessi economici.

Nel 1848 strapparono al Messico più del 50 per cento del suo territorio, in una guerra di conquista contro il Paese, militarmente debole occupando la capitale ed imponendo umilianti condizioni di pace. Nel territorio strappato si trovavano le grandi riserve di petrolio e gas che più tardi avrebbero fornito gli Stati Uniti durante più di un secolo e che ancora oggi continuano a fornire in parte.

Il filibustiere yankee William Walker, incoraggiato dal "destino palese" che proclamò il suo Paese, sbarcò in Nicaragua nell'anno 1855 autoproclamandosi Presidente, fino alla sua espulsione dai nicaraguesi ed altri patrioti centroamericani nel 1856.

Il nostro Eroe Nazionale vide come il destino dei Paesi latinoamericani era spezzato dal nascente impero degli Stati Uniti.

Dopo la morte in combattimento di Martí avviene l'intervento militare in Cuba, quando l'esercito spagnolo era già sconfitto.

L'Emendamento Platt, che concedeva al poderoso Paese il diritto ad intervenire nell'Isola, fu imposta a Cuba.

L'occupazione di Porto Ricco che dura già 111 anni ed che costituisce oggi il cosiddetto "Stato Libero Associato" che non è Stato né è libero, fu un'altra delle conseguenze di quello intervento.

Per l'America latina il peggio era ancora da arrivare, confermando le geniali premonizioni di Martí. Il crescente impero aveva ormai deciso che il canale che unirebbe i due oceani sarebbe nella zona del Panama e non del Nicaragua. L'istmo del Panama, la Corinto sognata da Bolivar come capitale della più grande Repubblica del mondo concepita da lui, sarebbe proprietà yankee.

Ciononostante, sono state peggiori conseguenze lungo il XX secolo. Con l'appoggio delle oligarchie politiche

nazionali, gli Stati Uniti s'impadronirono dopo delle risorse e dell'economia dei paesi latinoamericani; gli interventi si moltiplicarono; le forze militari e poliziesche caddero sotto la loro egida. Le imprese transnazionali yankee si impadronirono delle produzioni e dei servizi fondamentali, le banche, le compagnie di assicurazioni, il commercio estero, le ferrovie, navi, magazzini, servizi elettrici, telefonici ed altri, in maggiore o minore grado passarono alle loro mani.

È certo che la profondità della disuguaglianza sociale fece esplodere la Rivoluzione Messicana **nella seconda decade del XX secolo che si trasformò in fonte di ispirazione per altri paesi. La rivoluzione fece avanzare il Messico in molti settori. Oggi, però. lo stesso impero che divorò ieri gran parte del suo territorio, divora importanti risorse naturali che gli sottraggono la forza di lavoro economica e che lo fa perfino versare il proprio sangue.**

Il TLCAN è l'accordo economico più brutale imposto ad un Paese in sviluppo. In onore della brevità, basta segnalare che il Governo degli Stati Uniti ha appena affermato testualmente: "Nei momenti in cui il Messico ha sofferto un doppio colpo, non solo per la caduta della sua economia ma anche per gli effetti del virus A H1N1, probabilmente vogliamo avere l'economia più stabilizzata prima di avere una lunga discussione su nuove trattative commerciali". ovviamente che non si dice una sola parola che, come conseguenza della guerra scatenata dal traffico di droghe, nella quale il Messico usa 36 mila soldati, quasi quattro mila messicani sono morti nel 2009. Il fenomeno si ripete in maggiore o minore grado nel resto dell'America latina. La droga genera non solo problemi gravi di salute, genera la violenza che lacera il Messico e l'America latina come conseguenza del mercato insaziabile degli Stati Uniti, fonte inesauribile delle valute con le quali si fomenta la produzione di cocaina ed eroina, ed è il Paese da dove si riforniscono le armi che si impiegano in quella feroce e non reclamizzata guerra.

Quelli che muoiono dal Fiume Grande fino ai confini dell'America del Sud sono latinoamericani. In questo modo, la violenza generale batte record di morti e le vittime sorpassano la cifra di 100 mila l'anno in America latina, generate sostanzialmente dalle droghe e la povertà.

L'impero non ingaggia la lotta contro le droghe dentro le sue frontiere; l'ingaggia nei territori latinoamericani.

Nel nostro paese non si coltivano la coca né il papavero. Lottiamo con efficienza contro coloro che cercano d'introdurre droghe nel nostro Paese o d'utilizzare a Cuba come transito, e gli indici di persone che muoiono a causa della violenza diminuiscono ogni anno. Non abbiamo bisogno per ciò dei soldato yankee. La lotta contro le droghe è un pretesto per stabilire basi militari in tutto l'emisfero. Da quando le navi della IV Flotta e gli aerei moderni di combattimento servono per combattere le droghe?

Il vero obiettivo è il controllo delle risorse economiche, il dominio dei mercati e la lotta contro i cambiamenti sociali. Perché ristabilire quella flotta, smobilitata alla fine della Seconda Guerra Mondiale, più di 60 anni fa, quando non esiste oramai l'URSS né la guerra fredda? Gli argomenti utilizzati per lo stabilimento di sette basi aeronavali in Colombia sono un insulto all'intelligenza.

La storia non perdonerà quelli che commettono quella slealtà contro i loro popoli, né neanche quelli che utilizzano come pretesto l'esercizio della sovranità per coonestar la presenza delle truppe yankee. A che sovranità si riferiscono? A quella conquistata da Bolivar, Sucre, San Martin, O'Higgins, Morelos, Juárez, Tiradentes, Martí? Nessuno di loro avrebbe mai accettato un argomento tanto ripudiabile per giustificare la concessione di basi militari alle Forze armate degli Stati Uniti, un impero più dominante, più poderoso e più universale delle corone della penisola iberica.

Sarebbe una gran tragedia se come conseguenza di tali accordi promossi di forma illegale ed incostituzionale dagli Stati Uniti, qualunque governo di quel Paese utilizzasse quelle basi, come fecero Reagan con la guerra sporca e Bush con quella dell'Iraq, per provocare un conflitto armato fra i due paesi fratelli. Venezuela e Colombia, nacquero insieme nella storia dell'America dopo le battaglie di Boyacá e Carabobo, sotto la direzione di Simón Bolívar. Le forze yankee potrebbero promuovere una guerra sporca come fecero in Nicaragua, perfino usare soldati di altre nazionalità allenati da loro e potrebbero attaccare qualche Paese, ma difficilmente il popolo combattivo, coraggioso e patriottico della Colombia si lascerà trascinare alla guerra contro un popolo fratello come quello del Venezuela.

Si sbagliano gli imperialisti se sottostimano ugualmente gli altri popoli dell'America Latina. Nessuno sarà d'accordo con le basi militari yankee, nessuno smetterà d'essere solidale con qualunque popolo latinoamericano aggredito dall'imperialismo.

Martí ammirava straordinariamente Bolivar e non si sbagliò quando disse: "così è Bolivar nel cielo dell'America, vigilante ed accigliato. Ancora oggi con gli stivali di campagna, perché quello che egli non fece, è ancora senza fare: perché Bolivar ha ancora da fare in America".

## UNA CAUSA GIUSTA DA DIFENDERE E LA SPERANZA DI ANDARE AVANTI

Durante le ultime settimane, l'attuale Presidente degli Stati Uniti s'accanisce nel dimostrare che la crisi comincia a cedere come frutto dei suoi sforzi per affrontare il grave problema che gli Stati Uniti ed il mondo hanno ereditato dal suo predecessore.

Quasi tutti gli economisti fanno riferimento alla crisi economica che cominciò nell'ottobre 1929. L'antioriore fu quella del XIX secolo. La tendenza abbastanza generalizzata nei politici nordamericani è quella di credere che dal momento in cui le banche dispongano di sufficienti dollari per lubrificare il macchinario dell'apparato produttivo, tutto andrà verso un idilliaco e mai sognato mondo.

Le differenze tra la cosiddetta crisi economica degli anni 30 e l'attuale sono molte, ma mi limiterò solo ad una delle più importanti.

Dalla fine della Prima Guerra Mondiale il dollaro, basato sul gold standard, sostituì alla lira sterlina inglese dovuto alle immense somme d'oro che la Gran Bretagna spese nella contesa. La gran crisi economica avvenne negli Stati Uniti 12 anni dopo quella guerra.

Franklin D. Roosevelt, del Partito Democratico, vinse, in buona parte, aiutato dalla crisi, così come Obama nella crisi attuale. Seguendo la teoria di Keynes, quello iniettò denaro nella circolazione, costruì opere pubbliche come strade, bacini ed altre d'indiscutibile beneficio, quello che incrementò la spesa, la domanda di prodotti, l'impiego ed il PIL per anni, ma non ottenne i fondi emettendo banconote. Li otteneva mediante le imposte e con parte del denaro depositato nelle banche. Vendeva buoni degli Stati Uniti con interesse garantito, il che gli rendeva attraenti per i compratori.

L'oro, il cui prezzo nel 1929 era 20 dollari l'oncia troy, Roosevelt l'elevò a 35 come garanzia interna delle banconote degli Stati Uniti.

Da quella garanzia in oro fisico, sorse l'Accordo di Bretton Woods nel Luglio 1944 che concesse al poderoso Paese il privilegio di emettere valute convertibili, quando il resto del mondo era dissestato. Gli Stati Uniti possedevano più del 80 per cento dell'oro mondiale.

Non occorre ricordare quello che venne dopo, dalle bombe atomiche lanciate su Hiroshima e Nagasaki - che si appena arrivato ai 64 anni del genocidio -, fino al colpo di Stato in Honduras e le sette basi militari che il governo degli Stati Uniti si propone installare in Colombia. Il vero è che nel 1971, sotto l'amministrazione di Nixon, il gold standard fu soppresso e l'emissione illimitata di dollari si trasformò nella più gran truffa dell'umanità. In virtù del privilegio di Bretton Woods, gli Stati Uniti, sopprimendo unilateralmente la convertibilità, pagano con carte i beni e servizi che acquisisce nel mondo. È anche vero che in cambio di dollari offre anche beni e servizi, ma dalla soppressione del gold standard, la banconota di quel Paese che si quotava a 35 dollari l'oncia troy, ha perso quasi 30 volte il suo valore e 48 volte quello che aveva nel 1929. Il resto del mondo ha subito le perdite, le loro risorse naturali ed il loro denaro hanno finanziato il riarmo e suffragato in gran parte le guerre dell'impero. Basta segnalare che la quantità di buoni forniti ad altri Paesi, secondo calcoli discreti, supera la cifra di 3 milioni di milioni di dollari, ed il debito pubblico, che continua a crescere, sorpassa la cifra di 11 milioni di milioni.

L'impero ed i suoi alleati capitalisti, al tempo che competono tra sé, hanno fatto credere che le misure anticrisi sono le formule salvatrici. Tuttavia, Europa, Russia, Giappone, Corea, Cina ed India non riscuotono fondi vendendo buoni della Tesoreria né emettendo banconote, bensì applicando altre formule per difendere le loro monete ed i loro mercati, a volte con gran austerità da parte della loro popolazione. La stragrande maggioranza dei Paesi in sviluppo dell'Asia, Africa e l'America latina è quella che fa da capro espiatorio, fornendo risorse naturali non rinnovabili, sudore e vite.

Il TLCAN è il più chiaro esempio di quello che può succedere a un Paese in sviluppo nelle fauci del lupo: né soluzioni per gli immigranti negli Stati Uniti, né permesso per viaggiare senza visto al Canada potette ottenere il Messico nell'ultimo Vertice.

Acquisisce, tuttavia, piena validità sotto la crisi il più grande TLC a livello mondiale: l'Organizzazione Mondiale di Commercio che crebbe sotto le note trionfanti del neoliberalismo, in pieno apogeo delle finanze mondiali e dei sonni idilliaci.